

**L'EVENTO**



DI FRANCESCO RICCIARELLI

Gli spettatori sono stati accolti in una cattedrale semibuia. Sul presbitero un maxi-schermo su cui scorrevano scatti fotografici della scultura lignea, proprietà della Misericordia di San Miniato, raffigurante la deposizione di Cristo dalla croce. In sottofondo, un brano di musica elettronica, riprodotto in loop, sottolineava l'attualità di quell'opera antica.

All'accensione delle luci, la storica dell'arte Sara Tagliagamba ha illustrato i particolari iconografici della scultura duecentesca, che originariamente comprendeva una o forse due figure in più, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, a sorreggere il corpo del Signore appena staccato dalla croce. Restano oggi le braccia allargate di Cristo, protese verso il basso, in un gesto di accoglienza dell'umanità sofferente, sotto lo sguardo pieno di compassione della Madonna e di san Giovanni.

Si è trattato, quindi, di un'introduzione eminentemente visiva per uno spettacolo che avrebbe potuto essere un radiodramma tanto era incentrato sulla parola e sulla voce degli attori. Il testo, «La Misericordia è degli inquieti», è una meditazione composta dal poeta Davide Rondoni su richiesta dell'Arciconfraternita della Misericordia di San Miniato, organizzatrice dell'evento. A interpretarlo sono stati chiamati David Riondino e Benedetta Giuntini, col commento musicale di Emiliano Benassai alla fisarmonica.

L'inquietudine dell'uomo di oggi, che non riesce più nemmeno ad articolare la parola "misericordia", dà l'avvio a una ricerca delle testimonianze più vibranti di questa realtà divina, sublime e scandalosa, lungo le epoche: dal Salmo 50, il "Miserere" di David, re peccatore, al dantesco Bonconte da Montefeltro, che scampa in extremis all'inferno grazie a una "lagrimetta" e all'invocazione del nome di Maria, dagli intensi versi di Piero Bigongiari alle altrettanto intense e musicali terzine di Davide Rondoni, che trasfigurano un passaggio al Pronto Soccorso in una metafora del bisogno umano di salvezza, fino alla lirica di Dylan Thomas, poeta "ubriacone", che annuncia un mondo in cui finalmente «la morte non avrà più dominio». Infatti la Misericordia alla fine trionfa, il suo nome è scandito all'unisono da Benedetta Giuntini, che è stata brava nel rendere il tormento e l'afasia dell'anima moderna, e David Riondino, che ha rivestito i panni dello scettico, apparentemente disilluso ma sensibile al mistero.

Attento alle sfumature, anche a quelle di colore, che lo hanno portato, a fine serata, a sottolineare il suo apprezzamento per il ciano delle divise della Misericordia, David Riondino ha rivelato un'insospettata consonanza con Davide Rondoni.

Ha dato voce al "bastardo", un epiteto che ha fatto più volte trasalire il pubblico in cattedrale. Ma il "bastardo" rondoniano non è che l'uomo normale e autentico, consapevole dei propri limiti e del proprio peccato eppure costantemente alla ricerca di «una verità».

**Approfondimento a pagina 17 del dorso regionale**



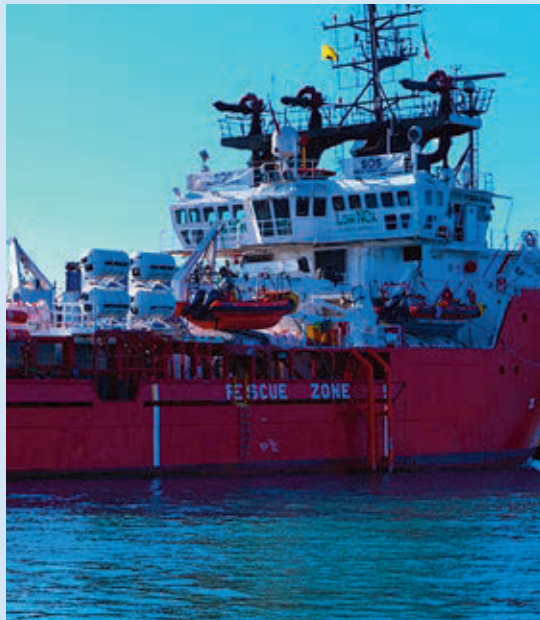
**SABATO 9 SETTEMBRE**

## Un testo di Rondoni per celebrare la Misericordia, che «è degli inquieti»

Foto di Aurelio Cupelli

ALL'INTERNO

**Migranti**



### Accoglienza: il punto della situazione

Servizio a pagina IV e a pagina 5

ALL'INTERNO

**Oasi di Capanne**



### Nuovo impulso all'adorazione perpetua

Servizio a pagina III



**Giubileo**

### «La mia esperienza di ministro straordinario della Comunione»

Servizio a pagina IV



**Giornata del Creato**

### Una riflessione sul «Cantico delle creature» di san Francesco

Servizio a pagina VII

1622  2022

Anno Giubilare nel IV Centenario

Diocesi di San Miniato



Martedì 19 Settembre 2023, alle ore 21.30

presso la Biblioteca del Seminario Vescovile a San Miniato

Presentazione del libro

# San Miniato 1622

## Nascita di una diocesi

a cura di Graziano Concioni  
con la prefazione di Gaetano Greco



### Programma

- Saluti del Vescovo e del  
Presidente della Fondazione CRSM.
- Intervento del prof. Gaetano Greco:  
"Come nasce una diocesi  
nella Toscana dell'età moderna".
- Domande e interventi del pubblico.

# «Incrementare l'adorazione perpetua» Intervista a don Fabrizio Orsini

DI FRANCESCO RICCIARELLI

**N**uovo impulso per l'Adorazione perpetua all'Oasi di Capanne, a cinque anni dalla sua istituzione: si cercano altri fedeli che si mettano a disposizione per aumentare i turni di preghiera davanti al Santissimo Sacramento. Ne abbiamo parlato con don Fabrizio Orsini, responsabile diocesano dell'iniziativa.

*Don Fabrizio, si avvicina un anniversario importante per l'Adorazione perpetua in diocesi. Come sono andati questi primi cinque anni?*

«Abbiamo riscontrato una crescita dei partecipanti, ma ci sentiamo di riproporre ancora questa esperienza di preghiera come sostegno all'azione pastorale della nostra diocesi. Fu il vescovo Migliavacca a prendere la decisione di avviare questa iniziativa con lo scopo di intensificare la preghiera per la Chiesa, per le vocazioni, per le famiglie e per gli ammalati nel corpo e nello spirito. Io mi resi disponibile a fare da coordinatore e feci notare che quella dell'Oasi di Capanne poteva essere una cappella adatta per l'adorazione. L'iniziativa entrò in vigore il 23 settembre 2018 con l'adorazione quotidiana dalle 18 alle 24. Il tempo dell'adorazione si è poi allargato a comprendere anche il sabato mattina dalle 8 alle 12. Questo anniversario diventa un'occasione di verifica e un momento di riproposta a tutta la diocesi per stimolare sempre più

persone a prendersi l'impegno di stare davanti al Signore.

**Come sono organizzati i turni di adorazione?**

L'impegno è di un'ora settimanale o quindicinale, ma c'è anche la categoria dei cosiddetti jolly, che i coordinatori possono coinvolgere per tamponare le eventuali assenze. Insieme a me ci sono altre 5 persone responsabili che si occupano dei vari settori e orari. La difficoltà è che almeno due persone devono essere presenti per ogni turno, quindi sono coinvolte più di novanta persone ogni settimana. Ci sono stati poi dei momenti particolari in cui il tempo di adorazione è stato prolungato, tra il sabato e la domenica, ad esempio quando abbiamo pregato per la pace in Ucraina, per l'ingresso del nuovo vescovo, o in occasione dei tempi liturgici forti o del triduo del Corpus Domini. Ma facciamo fatica ad allargare stabilmente i tempi di adorazione, infatti tante persone hanno dato l'adesione come jolly ma non se la sentono di prendere un impegno fisso. In ogni caso si può dare anche una disponibilità mensile».

**Come si svolge l'ora di preghiera?**

«L'adorazione è silenziosa, non c'è animazione liturgica. L'auspicio è quello di proporre un'esperienza personale del rapporto col Signore che diventa anche sostegno all'azione pastorale di tutta la Chiesa. L'adorazione eucaristica è anzitutto la continuazione della celebrazione dell'Eucarestia. Si



tratta di mettere al centro il Signore Gesù perché conquisti il nostro cuore e lo guarisca dalle tante idolatrie del nostro tempo. L'adorazione è anche una missione, un servizio di rappresentanza, per cui si adora a nome della Chiesa, in forza del sacerdozio comune di tutti i fedeli. L'adorazione è anche riparazione: adorare Gesù è rispondere all'amore che Lui ci dona continuamente nell'Eucarestia per controbilanciare l'indifferenza, il rifiuto, la negazione, il male che viene fatto al Corpo mistico che è il Popolo di Dio. L'adorazione è partecipare alla vittoria del Signore sul male, per

contrastare l'azione del Nemico in tanti ambiti della storia. L'Adorazione eucaristica perpetua infine è un grande atto di carità nei confronti di coloro che sono malati nel corpo e nello spirito.

**Quali sono le modalità per aderire?**

«Chi vuol rendersi disponibile può inviare una mail all'indirizzo [adorazioneperpetua@diocesisanminiato.it](mailto:adorazioneperpetua@diocesisanminiato.it) e sarà ricontattato da un responsabile. Ulteriori informazioni sono presenti sulla pagina Facebook «Adorazione Eucaristica Perpetua Diocesi San Miniato» o sulla pagina dedicata del sito diocesano.

**Domenica 10 - lunedì 18 settembre:** Viaggio a São Paulo (Brasile).

**Martedì 19 settembre:** Visita alla Fiera "Lineapelle" a Milano. **Ore 21,15:** Presentazione del libro «San Miniato 1622: nascita di una Diocesi» - Biblioteca del Seminario.

**Mercoledì 20 settembre - ore 10:** Inaugurazione della Cappella delle suore all'ospedale di Orentano.

**Giovedì 21 settembre - ore 10:** Udienze. **Ore 18:** S. Messa a La Rotta con il conferimento della Cresima. **Ore 19,30:** Incontro conviviale con i partecipanti alla GMG.

**Venerdì 22 settembre - ore 11:** Partecipazione a conferenza Stampa in Comune. **Ore 18:** Presentazione in Curia del libro «Il Palazzo Vescovile di San Miniato al Tedesco».

**Sabato 23 settembre - ore 15:** 51° Convegno Catechistico e Giubileo dei Catechisti.

**Domenica 24 settembre - ore 10:** S. Messa con il conferimento della Cresima a Fauglia - Valtriano. **Ore 17,30:** S. Messa in Cattedrale per il Pellegrinaggio Giubilare dei Vicariati. **Ore 21:** Vespri e Processione a Capanne per la Festa della Madonna del Buon Viaggio.



CASCINA CIPRESSA  
AGRITURISMO

GRANDE  
APERTURA

DELL'AGRITURISMO

Cascina Cipressa

Siamo lieti di invitarvi alla nostra cascina  
con vista sulla valle dell'Arno per  
un assaggio dei nostri vini e delizie

16-09-2023 ore 18-21  
Rinfresco a buffet

via Vaghera, 25, San Miniato  
@cascinacipressa

[www.cascinacipressa.com](http://www.cascinacipressa.com)

fare MEMORIA

## Casciana Terme: San Martino un anno dopo



Quella dal 10 al 18 settembre 2022 fu una settimana straordinaria sotto ogni punto di vista. Si trattava di inaugurare con la dovuta solennità il restauro di una chiesa storica, contenente un'immagine del SS.mo Crocifisso del 1500, un affresco di Anton Luigi Gajoni, che copre tutto il soffitto della navata centrale, una chiesa che per il tetto pericolante era rimasta chiusa per nove anni. Una chiesa che è nel cuore di tutti i cascianesi di una certa età, e speriamo lo sia anche per le nuove generazioni. L'anno scorso il sabato mattina del 10 settembre ebbe luogo la cerimonia della riapertura dell'edificio sacro, alla presenza delle autorità e del popolo. La sera, in notturna, la devota processione per riportare il SS.mo Crocifisso dalla chiesa parrocchiale al suo Santuario, dopo diversi anni di costretta assenza. Fede, devozione, sentimento composero una miscela esplosiva di gioia che si manifestava fino alle lacrime. Ogni giorno, poi, ebbe il suo solenne momento celebrativo. La domenica 11 il Vescovo mons. Andrea Migliavacca, sempre presente nei due momenti del sabato, celebrò il Sacramento della Cresima e la sera i 4 Rioni resero omaggio al SS.mo Crocifisso.

Nel pomeriggio del martedì 13 settembre fu la volta dei bambini e ragazzi, che affidarono al Signore l'inizio dell'anno scolastico, con un momento di preghiera coronato dal lancio di palloncini e merenda sulla piazza antistante il Santuario. Mercoledì 14, nel tardo pomeriggio ci fu il pellegrinaggio delle parrocchie del secondo vicariato, presieduto dal Vicario generale monsignor Roberto Pacini.

Giovedì 15 il momento di incantevole estasi. Padre Andrea Dall'Asta (Milano) con il linguaggio delle immagini e della musica ci fece contemplare «la bellezza della Croce nell'arte». Gli intermezzi musicali della Corale della Cattedrale e le immagini del Signore Crocifisso che scorrevano sul maxischermo, da lui commentate, ci fecero provare sensazioni mai fino allora provate.

Il sabato 17 al mattino fu il turno degli anziani e malati, che con tanta commozione rivedevano la loro chiesa rinnovata e bella come non l'avevano mai vista prima. Nel pomeriggio il prof. A. Paffi ci offrì una rilettura storico-artistica del dipinto di A.L. Gajoni, dopo il suo restauro e ritocco pittorico.

La domenica 18 settembre concludeva i festeggiamenti l'arcivescovo di Lucca Mons. Paolo Giulietti, rinsaldando i legami che la nostra parrocchia e la nostra diocesi ha con la chiesa-madre lucchese, alla vigilia del Giubileo che festeggia i 400 anni della creazione della nostra Diocesi, figlia della Chiesa lucchese. Tutto questo è stato ricordato domenica scorsa nella Messa solenne celebrata in San Martino da don Raimondo Gueli, nuovo parroco di Casciana Terme. Ci auguriamo che la devozione degli anziani scorra nelle vene dei giovani e il restauro della chiesa-edificio diventi effettivo restauro spirituale nella "chiesa-comunità".

Don Angelo Falchi

# Migranti accolti in diocesi: il punto della situazione e le realtà coinvolte

DI FRANCESCO FISONI

Nel numero della scorsa settimana avevamo dato notizia dell'imminente accoglienza di alcune donne migranti con bambini nella ex scuola materna "Immacolata" di Selvatelle, struttura riconvertita in abitazione e affidata in gestione alla cooperativa "Il Cammino" tramite Caritas San Miniato. L'ingresso delle prime mamme con i loro piccoli è avvenuto lo scorso giovedì 7 settembre; si tratta di 4 donne e 5 bambini provenienti da Camerun, Costa d'Avorio e Tunisia. In tutto 9 ospiti, con la previsione di arrivare a 12; quanti ne può accogliere massimo la struttura.

Come ricorderanno i nostri lettori, la vicenda dell'ex scuola materna si era intrecciata con l'appello lanciato a metà luglio dal vescovo Giovanni, perché si realizzasse nei nostri territori un'accoglienza fattiva e generosa dei tanti migranti in arrivo in numero crescente nel nostro paese. La bella storia di Selvatelle ci offre allora l'opportunità per fermare l'obiettivo sullo status quo dell'accoglienza in diocesi, dando notizia delle realtà che si occupano più da vicino di questo insostituibile servizio. Partiamo dal presupposto che al momento tutte le strutture della diocesi dedicate all'ospitalità di profughi e migranti sono impegnate a pieno regime, così come il personale professionale chiamato a gestirle. Ugualmente significativo è lo sforzo che stanno sostenendo le realtà che organizzano i vari servizi di accoglienza e inclusione. Queste realtà coinvolte sono essenzialmente tre: le cooperative **Pietra d'Angolo** e **Il Cammino** (collegate entrambe con la Caritas diocesana), e il **Movimento Shalom**. Più di tutto però sono i numeri a fornire la dimensione dell'emergenza: sono 471 - al momento in cui scriviamo - le persone accolte e gestite da questi enti, «ma i numeri sono in continua evoluzione» come ci precisa **Michela De Vita**, presidente della Pietra d'Angolo, che ha elaborato i dati che riportiamo di seguito. Proprio la **cooperativa Pietra**



d'Angolo, ad esempio, si sta facendo carico di 191 migranti di cui 119 ospitati in Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS - un ibrido tra le cosiddette prima e seconda accoglienza) e 72 in Servizio di accoglienza e integrazione (SAI). Le collocazioni sono a pioggia su tutto il territorio diocesano: San Miniato, Montopoli, Fucecchio, Santa Croce, Castelnuovo... Ma la Pietra d'Angolo gestisce l'ospitalità di questi profughi anche in strutture che si trovano al di fuori del territorio diocesano, in particolare a Montelupo, Empoli e Castelfiorentino. «L'accoglienza ha subito cambiamenti importanti in questi anni - confida la **De Vita** -, soprattutto da un punto di vista normativo. Il nostro lavoro non è facile anche per questo motivo. Negli ultimi anni inoltre - al netto di tutte le complessità - abbiamo riscontrato anche una certa difficoltà a reperire personale qualificato capace di svolgere questo tipo di servizio. Il lavoro più importante resta quello da svolgere con le comunità, con i territori, per favorire l'integrazione delle persone migranti. La cultura di chi arriva spesso è molto lontana dalla nostra. Un'attenzione tutta particolare poi ce la richiedono le cosiddette famiglie mono parentali, ossia mamme con bambini che incontriamo sempre più frequentemente. Qui

l'impegno maggiore va nel costruire il rapporto con la scuola, soprattutto quando i bambini arrivano ad anno scolastico già iniziato. In questo resta insostituibile il lavoro dei mediatori culturali». **La cooperativa Il Cammino** è invece maggiormente impegnata in Valdera e ha al momento in carico 115 persone tutte in CAS, di cui 46 ospitate in strutture disseminate sul territorio diocesano tra Ponsacco, Casciana Terme, Lari, e Terricciola (con la scuola di Selvatelle) e 69 migranti ospitati fuori diocesi: Peccioli, Pontedera, Pisa, Vecchiano e Vicopisano. «Il Cammino - ci confida il suo presidente **Matteo Lami** - ormai da anni si occupa di accoglienza dei migranti. Accogliere per noi vuol dire condividere un percorso con altre persone, accettando e valorizzando le diversità. Questo è quello che stiamo iniziando a fare anche in questa nuova esperienza a Selvatelle, dove vorremmo aiutare mamme e bambini a ripartire, accompagnandole con le nostre professionalità, verso l'integrazione con il territorio». Importanti anche i numeri del **Movimento Shalom** che accoglie e gestisce 165 immigrati tra Palaia, Forcoli, La Rotta, Cerreto e Fucecchio, tutti in CAS. Alcuni di questi sono ospitati anche in appartamenti extra diocesi a Calcinai e Montaione.

«Il nostro sforzo per l'accoglienza dei migranti - ci dice il direttore di Shalom **Luca Gemignani** - in questo 2023 è stato particolarmente intenso. Negli ultimi mesi abbiamo avuto arrivi settimanali e talvolta non siamo riusciti a mettere a disposizione tutti i posti che ci venivano richiesti dalle prefetture di Pisa e Firenze. Abbiamo inoltre riscontrato un arrivo importante di minori non accompagnati, per i quali ci stiamo attivando per realizzare un centro a loro dedicato nel comune di Fucecchio, che potrà ospitare da 12 a 15 ragazzi. Per loro verrà pensato un progetto specifico, con assistenza h24 qualificata. Per altro verso, riscontriamo invece dati confortanti: molti richiedenti asilo che sono qui da tempo, e che hanno effettuato il loro percorso istituzionale, grazie al nostro accompagnamento sono riusciti a trovare un lavoro dignitoso. Alcuni di loro sono persino stati in grado, mettendosi insieme, di prendere un appartamento in affitto. Questa è una cosa che ci fa particolarmente piacere. Si tratta di una risposta sociale a questa emergenza, che incontra a pieno la dignità delle persone». **Don Armando Zappolini** direttore di **Caritas San Miniato** commenta il quadro complessivo con queste parole: «La nostra diocesi ha una spiccata sensibilità nel campo dell'accoglienza e della solidarietà. Le cooperative "Pietra d'Angolo" e "Il Cammino", insieme al Movimento Shalom, con le centinaia di persone che accolgono, dicono che abbiamo un cuore grande e un'attenzione spiccata per questa emergenza sociale. La nostra Caritas, collegata con le due cooperative, attraverso la solidarietà si propone come esempio di cittadinanza attiva e di partecipazione concreta ai bisogni dei territori. È proprio questo quello che ci è chiesto: sostenere, formare e indirizzare le coscienze, per poi lasciare alle realtà del privato sociale, la capacità professionale di intervenire sui problemi. Davanti al disagio delle persone, infatti, non basta il buon cuore ma occorre anche una professionalità che le cooperative e le associazioni del terzo settore possono garantire».

## Cosa significa oggi essere ministri straordinari della Comunione

**D**omenica scorsa in cattedrale, alla celebrazione per il Giubileo dei ministri straordinari della Comunione, che hanno ricevuto direttamente dal vescovo il rinnovo del mandato, c'era anche **Elio Picariello** della parrocchia di Montopoli, ministro straordinario da più di tre anni. Gli abbiamo rivolto alcune domande nel desiderio di cogliere meglio il significato e la portata di questo prezioso servizio offerto alla Chiesa, nel portare la Comunione a chi è impossibilitato a partecipare alla celebrazione eucaristica.

### Elio, come si diventa ministri straordinari della Comunione?

«Nel mio caso si è trattato di una richiesta arrivata direttamente dal parroco. Abito a Montopoli e con l'arrivo di don Udoji, quattro anni fa, la parrocchia ha cambiato assetto. Dove prima c'era solo Montopoli, adesso ci sono Capanne, Marti e Montopoli, in pratica tre parrocchie e un solo parroco. Don Udoji aveva certamente bisogno di un aiuto, in questo fondamentale servizio alla comunità. Sono diventato ministro proprio nel periodo dell'infuriare del covid e, all'epoca, non potendo recarmi fisicamente a casa degli ammalati, ricordo che li chiamavo al telefono tutte le domeniche a nome della parrocchia, per recare loro conforto spirituale».

### Portare la Comunione a chi è nel bisogno quali frutti spirituali ha fatto maturare in te?

«Premetto che prima di diventare ministro straordinario facevo, e faccio tutt'ora, servizio all'adorazione perpetua diocesana alle Capanne. Sempre verifico che l'adorazione eucaristica è qualcosa che costruisce l'uomo.

Più vado avanti in questa fedeltà e più sperimento che molti problemi che ci sono oggi nel mondo, scomparirebbero se si adorasse di più l'Ostia sacrosanta. Poi devo aggiungere anche che è sempre stato un mio grande desiderio portare Gesù ai malati; influenzato in questo forse da un fattore familiare: per molto tempo ho avuto, infatti, mia mamma allettata. Già in quel periodo era nato il desiderio di portare la Comunione. Non ho però mai forzato le cose, né verbalizzato questo proposito. L'ho lasciato maturare e quando mi è stato chiesto ho provato una grande gioia.

Nel portare la comunione il beneficio è sia di chi riceve che di chi porta. Svolgendo il ministero straordinario sempre sperimento una gioia immensa nelle persone, che si riflette anche in me che porto. È difficile spiegarlo, non si tratta di qualcosa di sentimentale, ma è un fatto che si radica nel cuore. Una gioia che va oltre le gioie normali. Quando si viene via da un ammalato, non si viene mai via a mani vuote. Talvolta noi ministri entriamo in contatto con grandi sofferenze, che sono anche le sofferenze dei familiari degli ammalati. È esattamente lì che ci apre la strada la grazia di Dio, donandoci di portare, anche attraverso una parola, speranza e luce nello sconforto. Per tornare alla tua domanda: portare la Comunione è già esso un cammino nel più grande cammino spirituale, è già essa crescita spirituale».

**E invece quali frutti vedi generarsi nelle**

### persone a cui portate ogni domenica la Comunione?

«La speranza, una virtù fondamentale di cui tutti abbiamo bisogno. Purtroppo la nostra fragilità umana lavora spesso per portarci via la speranza. Il portare Gesù, invece, vedo che rinnova la forza di sperare in qualcosa di diverso dalla situazione di sofferenza che il malato vive. Con la volontà di sperare matura

anche la virtù della forza, di resistere nel momento di prova sostenuti dal Signore. Personalmente ritengo che se non avessi l'aiuto dello Spirito Santo, non potrei portare avanti un impegno del genere, nel senso che non mi accorgerei assolutamente dei frutti che maturano in chi visito. Non mi accorgerei forse nemmeno di certe situazioni di dolore. È proprio lo Spirito che mi educa a capire certe situazioni».

### C'è una storia particolare di cui sei stato testimone nello svolgere questo servizio e che ci vuoi raccontare?

«Mi capita talvolta di vedere che i familiari di un malato si mettano a piangere, aprendomi il loro cuore su scenari di grande dolore. È significativo che questo accada al momento in cui quella casa è visitata da Gesù Eucaristia; come se riconoscessero che Gesù solo può agguistare la loro storia di sofferenza. Più in generale osservo che portando la Comunione agli ammalati, arriva sempre un conforto a tutta la casa, e questo credo sia un fatto da far conoscere».

F.F.

# Christian De Moor artista europeo e il suo «buen retiro» in Toscana

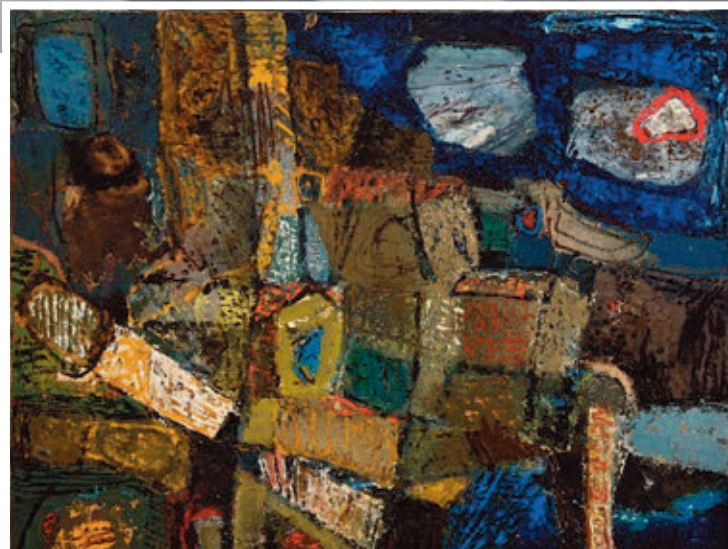
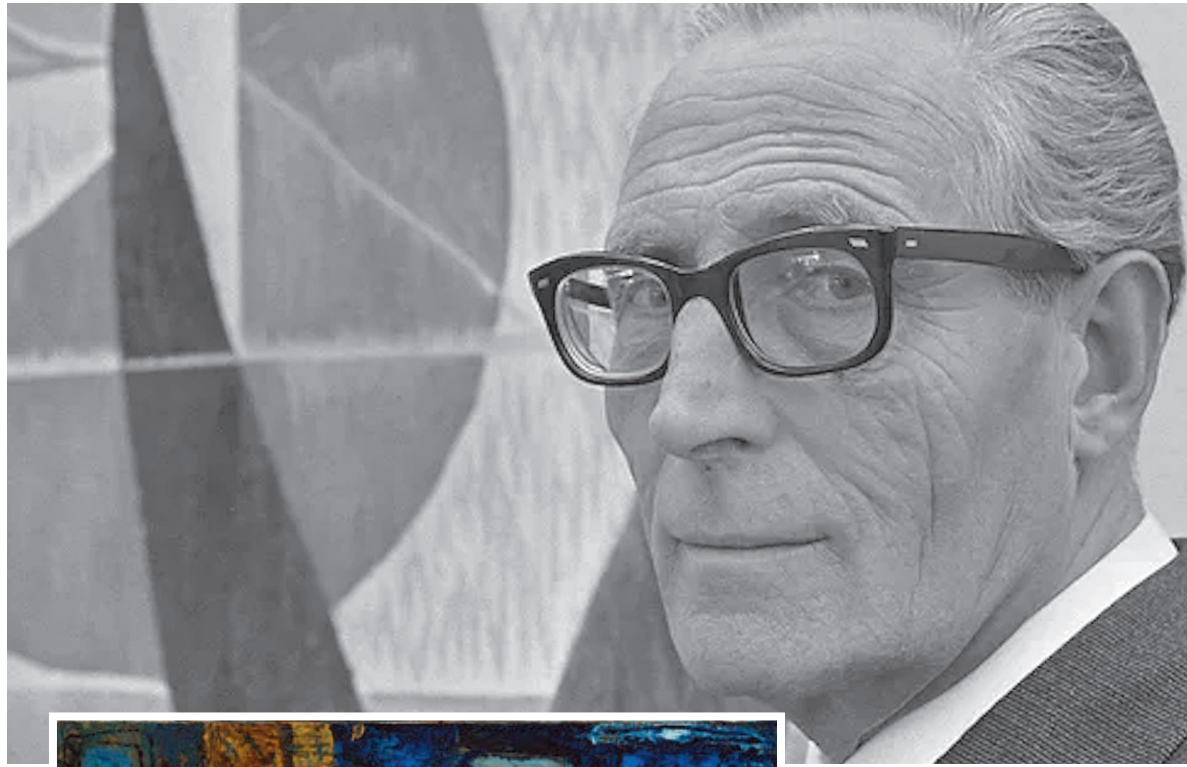
Sulle colline, nei dintorni di Santa Maria a Monte, c'era la casa di questo grande pittore, amico di Otto Dix e di altri artisti dell'espressionismo tedesco

DI ANDREA MANCINI

**L**a visita a Christian de Moor, nel giugno 1980, fu un momento molto intenso, la bella casa, vicina a Santa Maria a Monte, sulle colline verso Bientina e Quattro Strade, mostrava l'eleganza e la signorilità del suo proprietario, un bell'uomo di poco più di ottant'anni, che sarebbe morto di lì a poco. Mi dono una sua monografia, scrivendo, con un lapis e con una calligrafia che oggi vedo molto incerta, una dedica rispettosa, per la mia figura di critico, allora ancora davvero in erba. **Confesso che non mi resi conto della persona che avevo davanti, rimasi più impressionato dal ritratto che dalla storia, dall'illusione di un'immagine che poteva significare assai poco e che invece nascondeva la frequentazione di artisti di eccezionale valore, nell'ambito della cosiddetta Mitteleuropa.** Sfolgiando quel volume posso del resto trovare opere che ne denunciano le influenze e i rapporti, in particolare alcuni ritratti, tra l'altro quello di Otto Dix, che raccontano meglio di altro la sostanza di questa frequentazione.

**Fu qualche anno dopo - quando iniziai a passare del tempo (si trattò di una mia splendida regia al Teatro Verdi di Pisa) nella casa e poi anche nello studio dell'architetto Giovanna Piancastelli, fino al 1997, anno della sua prematura scomparsa, sovrintendente di una vasta zona della Toscana -, che mi resi conto di chi era Christian de Moor.** Entrando in quegli spazi, soprattutto nella Sovrintendenza, che occupava un bellissimo edificio sul Lungarno pisano, trovai moltissime opere di de Moor, che raccontavano, come può fare solo uno straniero, innamorato dei nostri paesaggi, le colline intorno a Pisa e più in su, nel Medio Valdarno.

**Opere appunto che la sovrintendente Piancastelli aveva deciso di privilegiare, rispetto ad un patrimonio artistico che immagino straordinario, e che avrebbe potuto ben coprire le pareti del suo luogo di lavoro.** Ne parlai con l'architetto, raccontandogli dei miei rapporti con il pittore olandese, scomparso nel 1981. **Lei me ne disse ogni bene, parlandomi della grandezza del suo impegno, in assoluta sintonia con la cultura europea degli anni 20-40, a Parigi, ma**



**anche a Berlino e a Dresda, fino a che, intorno al 1964, era approdato nel suo buen retiro toscano, nei pressi di Santa Maria a Monte.**

«Christian de Moor - scrive Victorine Hefting - non ha mai cercato di porsi al di fuori delle correnti del suo tempo», ma non ha neanche cercato di seguire pedissequamente qualcuno.

«Come artista si è sviluppato vicino ad altri a lui simili e di

idee analoghe alle sue, ma più con loro che per via di loro». È indubbiamente interessante questo rispetto per il lavoro degli altri, de Moor usa l'impegno altrui come una specie di modello, per creare le proprie istanze espressive.

**Certo è sempre un artista olandese, che assume anche**

**cariche e responsabilità importanti (come nell'esecuzione dei bellissimi arazzi, realizzati ad Haarlem nel 1929), ma possiamo scoprire nella sua arte influenze, ora di scuola francese, poi dell'espressionismo tedesco, ci sono ad esempio una serie di opere a carboncino che mostrano meglio di altro, la forte influenza di Otto Dix, che de Moor ritrae in un disegno singolare, perché se non lo sapessimo suo, ci parrebbe disegnato proprio dal pittore tedesco, che nel 1928 era insegnante all'Accademia di Dresda, dove sarebbe restato fino all'avvento al potere di**

**Adolf Hitler, che lo schedò tra gli artisti degenerati.**

In una mostra pisana del 1966, presso l'Istituto di Storia dell'arte dell'Università, Carlo Ludovico Ragghianti notava come non fosse un caso se, nonostante i molti impegni istituzionali in Olanda, come artista e come "consulente estetico", de Moor avesse scelto l'Italia per lunghi soggiorni di lavoro e di studio. «...Il carattere che più colpisce - notava il grande critico, proprio per la zona di Santa Maria a Monte - è l'antica, immemorabile umanizzazione della natura e del paesaggio, che non perdendo nulla del loro spontaneo vigore di crescita e di espansione, si ordinano però in equilibri e accordi di geometrie terrestri, di masse arboree e di coltivazioni».

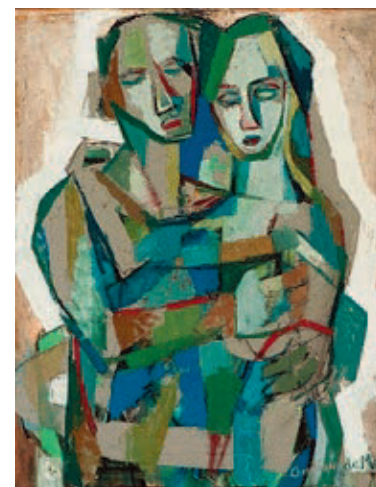
In effetti, il paesaggio dipinto da de Moor è tutt'altro che un luogo naturale, ci sembra assomigli più a certi figurazioni che potremmo definire ideali, simbolici, presenti nella pittura di Piero della Francesca, o in quella di certi primitivi senesi, una natura antropomorfa, come quella che si può anche adesso ammirare in tanti luoghi d'Italia e soprattutto di Toscana. **Niente è lasciato al caso, tutto rappresenta secoli di lavoro, segna con tracce meravigliose uno spazio dove l'uomo è tutt'altro che assente, con un disegno del paesaggio che non può non far pensare a Dio, almeno nell'allestimento del contesto di vita di figure che solo da un attimo sentiamo essere uscite di scena.**

In questo senso si potrebbero ricordare le due opere (un S. Giovanni Evangelista e un'Apocalisse), che de Moor ha realizzato per la Chiesa di Santa Maria Monte, dove ha in

**D**e Moor era un signore assai appartato, nato a Rotterdam nel 1899, che aveva scelto l'Italia e la Toscana nell'ultima parte della sua vita. Lo conobbi nel 1980, per la mostra "Immagini di un territorio", che organizzammo, con catalogo a mia cura, in una Villa Pacchiani di Santa Croce sull'Arno, ancora lontana da diventare Centro di attività espositive. De Moor mi donò una sua monografia, pubblicata nel 1977 da Victorine Hefting, in doppia lingua, olandese e italiano, uscita per le edizioni Wereldbibliotheek di Amsterdam, insieme a Giardini di Pisa.

qualche modo esplicitato una visione del sacro che poteva essere sottaciuta in tante altre sue opere, che solo in apparenza non accolgono immagini agiografiche o comunque più vicine alla spiritualità dei fruitori.

**In questo senso, e torniamo ancora alla Piancastelli, lei ci faceva notare come le opere di de Moor fossero parenti strette delle rappresentazioni dei grandi artisti del Rinascimento, o anche della successiva pittura di un Rosso Fiorentino o addirittura di Caravaggio, dove il colore e la luce avevano un forte segno di sacralità, più che il tema, spesso celato dietro alla vicenda umana dei personaggi rappresentati.**



## Arriva in diocesi il docu-film «Cuore di padre» su san Giuseppe

In occasione della proiezione al cinema parrocchiale delle Capanne del docu-film «Cuore di padre» su san Giuseppe (locandina a pagina VI), riproponiamo un invito alla visione pubblicato in occasione della prima assoluta della pellicola per la Toscana, che si tenne a Firenze.

«Giuseppe di Nazareth ha attraversato i duemila anni di storia cristiana come "neve sull'acqua": silenzio su silenzio. Un gigante, la cui grandezza incommensurabile sta proprio in questo suo tacere. In tutti i vangeli non proferisce parola, eppure è a lui che è affidata la "tutela" della storia della salvezza. Non parla, ma agisce... con misura, sapienza e soprattutto determinazione. Buttate a mare le visioni dolciastre e senza ormoni che troppa iconografia ci ha trasmesso su di lui: siamo in presenza di un uomo virile, giovane, chiamato al sacrificio eroico nell'obbedienza a Dio. Se san Pio X lo ha potuto definire "terrore dei demoni" - espressione potente - è perché le medaglie, quest'uomo di Galilea, se le è guadagnate tutte sul campo, attraverso un'umiltà sconfinata, di fronte alla quale ancora oggi - ce lo testimoniano gli esorcisti - l'orgoglio di satana squaglia come burro al sole d'agosto.

Perché vi parlo di tutto questo? Perché c'è un film che va visto! Siate o non siate devoti di san Giuseppe. S'intitola «Cuore di padre». Vi avverto: procuratevi dei kleenex... le lacrime non si trattengono (e perché poi trattenerle?), tali e tante sono le storie di conversione, guarigione, ispirazione, guida, aiuto, raccontate in questa pellicola. San Giuseppe c'è, agisce, opera in modo discreto, e sta preparando infaticabilmente e misteriosamente i tempi del trionfo del Cuore Immacolato di Maria preconizzati a Fatima. La pellicola è del 2022, prodotta in Spagna dalla Goya Producciones. Il regista, Andrés Garrigo, per pedinare la scia del padre putativo di Gesù, ci prende per mano e ci proietta da Cotignac in Provenza a Toledo in Spagna, da Montreal in Canada (dove si trova il più grande santuario giuseppino al mondo) a Cusco in Perù, e poi ancora, come in una corsa, dall'Argentina alle Filippine e di nuovo in Spagna, alla Sagrada Família di Barcellona, passando anche per l'usciana nel viterbese...

La costruzione della sceneggiatura ha richiesto più di un anno di ricerche assidue. Il racconto è tutto costruito su testimonianze dirette; e così possiamo incontrare un comunista ateo, figlio di rivoluzionari, convertito da san Giuseppe a Cotignac, una brillante donna in carriera, profondamente insoddisfatta dalla vita, fermata un attimo prima del suicidio da una misteriosa voce interiore o artisti miscredenti folgorati sulla via di Damasco nel momento in cui gli viene commissionato di effigiare il Patriarca di Nazareth... e ancora una coppia sterile da anni che concepisce dopo essersi affidata al santo, una donna guarita istantaneamente da un tumore, o il racconto di una comunità di giovani suore che Giuseppe "affoga" letteralmente di Provvidenza... la carrellata sarebbe ancora lunga. Un appello ai nostri parroci: se disponete di una sala cinematografica adeguata, non vi lasciate sfuggire una pellicola come questa: straordinario strumento di catechesi ed edificazione. Qualcosa che è capace di ritemperare la speranza degli affaticati. Farà del bene a tante persone, ve lo garantisco.

Francesco Fisoni



**ANTEPRIMA MONTOPOLI IN VAL D'ARNO (PI)**



# CUORE DI PADRE

LA SILENZIOSA POTENZA DI SAN GIUSEPPE

Data: **15 e 16 settembre 2023**

Ore: **21.15**

Info e prenotazioni:

Whatsapp: **3512940226**

E-mail: **s.giuseppecapanne@gmail.com**

**CINEMA A CAPANNE**

Via Fonda 1,

Montopoli in Val d'Arno (PI)



UN FILM DELLA GOYA PRODUCCIONES

● GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO 2023

# Il Cantico delle creature, inno di lode scaturito nel tempo della sofferenza

DI MARILINA VECA

Secondo un'antica leggenda Francesco ha scritto il Cantico nel 1224, dopo una notte di sofferenza e preghiera. Nella poesia, composta in forma di lauda, il Frate rivolge un altissimo inno al Signore per aver creato il mondo, manifestazione concreta della Sua bontà e del Suo amore. Chiama 'fratelli' e 'sorelle' tutti gli esseri del creato perché tutte, indifferentemente, sono creature del Signore ribadendo la nullità dei beni terreni in confronto alla salvezza dell'anima. «A che serve guadagnare tutto il mondo, se poi perdi la tua anima?» sta scritto nei Vangeli. Anche la morte è una "sorella", anzi è momento di gioia in cui si laceri il "velo di Maya" e si manifesta la speranza e la realtà della vita eterna, quella vita che non ci sarà mai tolta. Le parole del Cantico sono pure e semplici, parole ricche di gioia e di amore che nella loro meravigliosa freschezza non possono avere come destinatario altri se non il Signore. L'opera segue una precisa e non casuale struttura: la lode per "lo frato Sole" che, anche se in maniera indiretta, risulta presente in tutta l'opera, e poi quelle per "lo frato Vento", l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco.

Francesco si sottoponeva a privazioni ed austerità, sempre in gioia ed allegria: come quando si ammalò di una grave infezione ad un occhio. In breve tempo l'infezione si estese ed invase tutta la parte sinistra della testa. Non restava altro da fare che cauterizzare la sorgente dell'infezione, l'occhio divenuto fonte di quell'infermità che continuava a dilagare. All'epoca 'cauterizzare' non era operazione da eseguire sotto anestesia o con raffinati strumenti chirurgici: si procedeva ad arroventare la lama di un coltello e a poggiarla sulla parte malata. I frati spaventati non riuscirono a resistere accanto a Francesco che si accingeva a posare la lama incandescente sulla ferita. Così Francesco rimase solo e si mise a pregare: con allegria e serenità chiese a Frate Fuoco di essere pietoso con lui, di non fargli troppo male. E così fu: quando i frati terrorizzati tornarono a vedere cosa fosse accaduto, trovarono Francesco per nulla turbato che aveva felicemente superato l'impatto con il coltello rovente senza paura e senza cedimenti.

Si dice che il Cantico sia stato scritto a seguito di un sogno nel periodo in cui Francesco era afflitto da dolori atroci per problemi che lo portarono assai vicino alla cecità, una cecità accompagnata da incredibili sofferenze in notti senza sonno segnate a tratti anche dall'afflizione, dalla solitudine e dalla paura.

In quelle notti Francesco chiese misericordia al Signore, chiese che ponesse la Sua mano sulla testa per poter sopportare, per poter riacquistare pazienza e forza, per rendere il dolore un dono e non una condanna. Il Signore rispose alla supplica di Francesco: «Fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni, d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno» (Leggenda perugina, 1591).

Allora Francesco reagì al dolore e volle «a lode di Lui e a sua consolazione e per edificazione del prossimo comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature» (Leggenda perugina, 1591). Così nacque il Cantico: da un sogno, perché «c'è un Dio nei cieli che rivela i misteri» (Dn 2,28).



Nacque così questo poema universale che porta in sé poesia, lode e santità, un testo capace di far suo un messaggio trascendente, cosmico e sacro. Una lode che abbraccia l'intera Creazione in quanto madre e sorella dove il sole, la luna, l'acqua, non sono altro che simboli di un itinerario interiore che Francesco ha scavato, contemplato, impastato di povertà e silenzio, un cammino che lo porta a stare con le creature, non sopra di esse, fratello nella condivisione di ogni dono del Signore. Il creato nella sua interezza è luce e manifestazione di grazia, cantato da frate Francesco con un'innocenza che Fra' Bonaventura definisce 'mattinale'. Il Cantico non è altro che una lode benedittiva: «per trarre da ogni cosa incitamento ad amar Dio, esultava per tutte quante le opere delle mani del Signore e da quello spettacolo di gioia, risaliva alla Causa e Ragione che tutto fa vivere» (Leggenda Maggiore IX, 1; 1161).

La povertà radicale vissuta in completa solidarietà con i poveri e da povero, attiva in Francesco un processo di liberazione tale da renderlo ricco solo dell'amore di Dio e libero della libertà dei figli di Dio, quella libertà che gli permette di affratellarsi senza potere e pregiudizi con tutti gli esseri viventi. Francesco risponde alla chiamata del Signore: «Va, e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (2 Cel. 593): servus et humilis, servo dei servi, umile fra gli umili, povero fra i più poveri, Francesco si prostra davanti al Signore in una lode perenne per tutto ciò che ha creato - cum tucte le sue creature - espressione perfetta di puro devoto il cui cuore senza riserve si abbandona a Dio.

Francesco canta la nudità degli esseri viventi in rapporto alla Persona Suprema esprimendo in un altissimo momento poetico il concetto che noi non siamo i controllori né i proprietari e che l'unica strada per una felicità vera è l'abbandono totale al Signore. Un poeta e sacerdote cattolico - Davide Maria Turollo - ha scritto: «Tu sei un liuto, Francesco, ma è il Signore che suona il liuto; tu sei un flauto, Francesco, ma il soffio è del tuo Signore; tu sei un monte sopra la valle, Francesco, ma l'Eco, l'Eco è la voce sua e del suo silenzio».

Come si dice nella tradizione ebraica, le porte del cielo si aprono col ringraziamento e con la lode: la benedizione (berakha) ha valore "ascendente", dall'uomo a Dio, così come le lodi dei salmi. La benedizione è il valore che regge il creato, principio e fine di tutto. Tutta la realtà porta in sé la forza della benedizione, della berakha. Con questa benedizione Francesco si rivolge a Frate Leone: «Il Signore ti benedica e ti custodisca. Ti mostri il suo volto e abbia misericordia di te. Volga a te il suo sguardo e ti dia pace. Il Signore benedica, frate Leone, te». Nella prassi ebraica l'espressione «Benedetto tu, o Signore» s'interpone tra ogni cosa e la sua fruizione per dire che «chi usa di una cosa senza la benedizione è infedele e ladro». Ogni realtà, venendo dal Signore, è Sua (Lv 25,23).

Il chiamare ogni elemento e creatura "frate" e "sora" va al di là dell'invenzione poetica: indica una "fratellanza cosmica" che attinge alla radice di ogni elemento, di ogni essere. Di Frate Sole Francesco ricorda due dimensioni: quella di luminare che, insieme alla luna, scandisce il tempo e le stagioni e

quella di essere la sola creatura (eccetto l'uomo) che «porta significazione» dell'Altissimo. La Madre Terra viene ricondotta da Francesco alla dimensione di "sorella" e nella lode si unisce anche "Frate Foco", colui che in mano all'uomo è utile e illumina, è bello e giocoso, ma parimenti forte e robusto, invincibile distruttore, capace di ferire come di curare (pensiamo all'occhio cauterizzato). È grande è la lode per Frate Vento purificatore esterno ed interno, dell'aria e dell'anima: il vento, manifestazione esterna dell'anima. L'Eterno nella forma del vento pulisce l'aria, come dicono le scritture vediche: come potrebbero nascere gemme sugli alberi se prima non venisse il vento a spazzar via i rami e le foglie secche? È una particolare lode è anche quella per Sora Acqua: come ricorda un poema mesopotamico il Signore è il sapore originario dell'acqua.

Nel Cantico si evidenziano le due strofe finali: quella in cui si parla dell'uomo che perdona, che sopporta infermità e difficoltà, di coloro che vivono in pienezza la pagina evangelica delle beatitudini, che superano l'afflizione, la fame e la sete abbandonandosi al puro amore di Dio, che aspirano alla pace, che sopportano ogni austerità e penitenza per amore di Dio e che perciò giungono a quella perfezione propria dell'«Altissimo bon Signore» che è il perdono; l'altra strofa è quella dove, più che della morte fisica ci si preoccupa della "morte seconda", quella che può venire dalla perdita della vita spirituale, morte quest'ultima ben più pericolosa e dolorosa di quella fisica pietosamente portata da «Sora Morte corporale». La più elevata preghiera è la richiesta di diventare uno strumento nelle mani di Dio. Come pregava Francesco, «Signore, fa di me uno strumento della Tua pace». Non pregava di ricevere, ma di donare, di essere liberato dall'egoismo. Pregava di essere un servitore, il servo del servo del servo del servo del servo del servo. E Francesco pregava così: «Fai di me un umile servitore per elevare, aiutare e prendermi cura dei miei fratelli e delle mie sorelle in questo mondo». Risuonano e risplendono queste parole di luce, queste perle di nettare eterno, nell'opera di Francesco, servo del servo del servo del servo del servo del servo.

**Festa a Ceppaiano con monsignor Idillio Lazzeri**



Ceppaiano, un piccolo ma crescente borgo ai piedi delle colline crespinesi, era in festa domenica scorsa, 10 Settembre, ricordando con profonda fede la sua protettrice: la Madonna del Conforto. È stata una solennità emozionante, ben preparata e partecipata da un bel numero di persone, accorse dall'intera unità pastorale di Crespina, Cenaia e Tripalle, di cui il borgo fa parte. La Santa Messa è stata celebrata da monsignor Idillio Lazzeri, assistito dal parroco don Marco Balatresi. La parrocchia di Tripalle occupa un vasto territorio collinare, ricco e fiorente ancora di una florida attività agricola florovivaistica e vinicola. È stato un incontro in cui si sono condensati due aspetti: l'augurio dei settanta anni di sacerdozio di monsignor Lazzeri, con il ricordo ancora vivo della sua missione sacerdotale per ben 11 anni in questa parrocchia e la devozione alla Madonna del Conforto. La celebrazione della Santa Messa si è svolta nella piccola chiesa del borgo, costruzione voluta e costruita proprio da don Idillio, eretta su un terreno donato dal signor Pietro Pappalardo, proprietario della maggior tenuta agricola del territorio e primo presidente diocesano unitario nel '69 dell'Azione Cattolica. È bello ricordare che questa chiesetta è stata realizzata con l'impegno e l'opera diretta dei giovani del luogo, entusiasti nel creare un loro luogo di preghiera, di incontro, di unità fraterna, caratteristiche che sempre si sono evidenziate in questa comunità. Un'immagine in maiolica della "Madonna del Conforto", racchiusa in una elegante cornice d'argento, la comunità di Tripalle e Ceppaiano ha fatto dono a don Idillio, ringraziandolo ancora per il suo operato sacerdotale non solo locale ma nell'intero suo servizio alla Chiesa diocesana. Non possiamo non evidenziare un ricordo che don Lazzeri, prendendo spunto da un passo del Vangelo del giorno, «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,15-20) ha evidenziato nella sua omelia, richiamando alla memoria quell'abbraccio, davanti l'altare nella sua ultima Messa prima del trasferimento a Fucecchio, di due giovani parrocchiani. Un gesto che esprimeva tutto l'amore, la concordia, l'aiuto. Poi don Idillio non poteva non ricordare il concittadino di Tripalle, don Mario Santucci, suo collaboratore nella impegnativa parrocchia di Fucecchio, a cui ha rivolto un sincero grazie per l'aiuto arrecatogli, augurando che, per volontà del buon Dio, altri giovani seguano il suo esempio di vita. Come non citare, infine, il bel convivio che le generose donne hanno allestito ed offerto ai convenuti davanti alla chiesetta, augurando al sacerdote Idillio Lazzeri (questo è l'appellativo che monsignor Lazzeri preferisce accompagnare il suo ruolo di vita) ancora altri anni di servizio pastorale e religioso, ricordandogli che la sua figura di pastore è rimasta nei cuori dell'intera comunità, anche a quelli che per vari motivi, si sono allontanati dalla loro chiesa che sempre, però, tiene il suo portone d'ingresso aperto a tutti.

Antonio Baroncini